

**TITOLO****Filosofi cattolici del Novecento: La Tradizione in Augusto Del Noce****AUTORE****Aa.Vv., a cura di G. F. Lami****CASA EDITRICE****Franco Angeli****DATA PUBBLICAZIONE****2009****NUMERO DI PAGINE****249****COSTO****Euro 25,00****RECENSIONE di GIOVANNI SESSA**

(Già pubblicata sul quotidiano "Linea" del 18 novembre 2009)

Nell'ultimo periodo, gli osservatori più accorti di cose politiche, non hanno mancato di rilevare la assenza di riferimenti alti nel dibattito inerente la cosa pubblica nel nostro paese, dove pare che, al confronto di idee, si sia viepiù sostituito lo scambio di reciproche accuse tra le parti in causa, cui inevitabilmente fanno seguito scelte partigiane e, al medesimo tempo, elusive dei problemi reali del consesso civile. Pertanto, la lettura del libro che qui presentiamo, può risultare effettivamente un efficace disintossicante dalle scorie delle quotidiane polemiche, nonché un momento di riflessione atto a ricondurci al senso più profondo che compete alla categoria del politico. Ci riferiamo al volume curato da Gian Franco Lami, *Filosofi Cattolici del Novecento. La Tradizione in Augusto Del Noce*, da poco in libreria per i tipi della Franco Angeli. Si tratta della raccolta degli Atti di un Convegno di studi che si tenne in due giornate, nel Giugno del 2007, a Roma-Alatri. L'evento fu organizzato dal Dipartimento di Studi Politici della facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Sapienza" di Roma, e dall'Amministrazione comunale della città di Alatri. Augusto Del Noce, uno dei più rappresentativi pensatori cattolici dello scorso secolo, fu titolare, alla "Sapienza", della cattedra di Storia delle dottrine politiche ma, successivamente, ottenne l'istituzione dell'insegnamento di Filosofia della politica, che a lui naturalmente fu affidato, presso la stessa Università. Attorno al filosofo si formò la *Scuola Romana di Filosofia Politica*, che attualmente ha il proprio punto di riferimento in Gian Franco Lami. Dalla lettura del testo emergono tanto la profondità, quanto l'attualità del messaggio delnoceano. Le relazioni analizzano ogni aspetto della vasta produzione dell'intellettuale piemontese, prendendo in considerazione i momenti più significativi della formazione "torinese", i tratti meno noti del carattere (apparentemente remissivo ma in realtà determinato nella difesa di posizioni assunte sempre con cognizione di causa), le sue esegesi storico-filosofiche e le posizioni filosofico-politiche. Non potendo, in questa sede, presentare tutti contributi, ci soffermeremo su quelli che ci sono parsi particolarmente significativi, senza nulla togliere a tutti gli altri. Innanzitutto, ci pare opportuno muovere dal contributo del prof. Gaspare Mura, Università Lateranense, *L'Ermeneutica dell'ateismo in Augusto Del Noce*, in quanto l'ateismo, nella prospettiva delnoceana è il problema essenziale della filosofia moderna. Esso si manifesta come opzione, scelta: è una negazione senza prove che disconosce la condizione esistenziale dell'uomo, quella dello *status naturae lapsae*. Pertanto, Del Noce sviluppa una critica circostanziata ai teologi della morte di Dio, così come alle tesi di Maritain che, con i primi,

attribuiva una funzione liberatrice all'ateismo contemporaneo, non riuscendo a coglierne gli esiti devastanti nel processo di secolarizzazione. Una certa prossimità, invece, viene rilevata da Mura tra le tesi delnociane e quelle di Guardini e Buber, entrambi impegnati a liberare la teologia dalle false immagini di Dio create dall'uomo: "L'uomo è un Io che può fare esperienza di Dio solo se lo incontra come un Tu" (p.36). Dal che si evince come, nell'esegesi dell'ateismo di Del Noce, svolga un ruolo centrale Pascal, interpretato come il filosofo che ripropose, non in opposizione a Cartesio, ma in continuità con la metafisica del "razionalista", il Dio del cuore e della preghiera. Peraltro, è la prospettiva della continuità Cartesio-Pascal che distingue le posizioni delnociane da quelle di un altro grande interprete dell'ateismo, Cornelio Fabro. Insomma, Del Noce ritiene che un recupero della metafisica attraverso la linea Cartesio-Pascal-Rosmini-Gioberti possa condurre oltre lo scacco immanentista e secolare in cui l'Occidente è precipitato in conseguenza del "suicidio della rivoluzione", realizzatosi nel secondo dopoguerra in conseguenza dell'inverarsi del marxismo, attraverso la "riforma" gramsciana, nella società opulenta (della qual cosa, nello specifico, si occupa la prof.ssa Daniela Coli, Università di Firenze, nel saggio *Del Noce, Gentile e Gramsci*). Il prof. Gian Franco Lami, Università "Sapienza", nella relazione *Dall'idea di modernità all'idea di gnosi*, muove dalla prefazione che Del Noce scrisse all'opera di Eric Voegelin *La nuova scienza politica*, per mostrare come nell'idea di modernità si nasconda la costante realtà della crisi, sempre innovativa, che è propria a ogni esperienza di vita nella storia, che è cosa, però, diversa dal modernismo. Per evitare gli esiti paralizzanti di quest'ultimo, Del Noce recuperò, in piena contestazione giovanile, nei termini di categoria filosofica, il principio d'autorità, incarnato dalla figura paterna che, in quanto precedente autorevole è in grado di legittimare un percorso di discendenza da sé. In questi termini, la tradizione in Del Noce si configura come sforzo trascendentale posto individualmente al servizio di Dio, del modello archetipale: si tratta, quindi, di un percorso utopico, inconcluso e virtuoso, che non scade mai in utopismo. In una parola, tale sforzo esistenziale nasce da una gnosi incentrata sulla natura divina, e mira alla realizzazione di un comportamento correttivo nei confronti dei dati cosali e "animali" della realtà di chi se ne fa latore che, per questo, non può dar luogo a un progetto antropologico e politico unilaterale e totalitario. Lami ci ricorda, al riguardo, come la distinzione delnociana di utopia e utopismo, non fosse fino in fondo compresa da Elemire Zolla, che riduceva ed appiattiva la prima, carica di positività, al secondo termine, degenerazione modernista di un atteggiamento di pensiero classico. Al contrario, questa metessi dell'uomo al divino è esemplarmente colta dal simbolo della "Stella" della redenzione di Franz Rosenzweig. Per questo il *modernismo-gnosticismo-immanentismo* appare a Del Noce quale anti-utopia allo stato puro. La gnosi lodevole e aperta dell'utopia è sempre preparata da una scepsi che induce al dubbio e alla sospensione del giudizio sulle evidenze di ogni verità meramente terrena. Questione, questa, sulla quale Del Noce dovette lungamente riflettere, negli anni della sua formazione quando, come ci ricorda nel suo lucido intervento il prof. Paolo Armellini, "Sapienza", si confrontò con le filosofie di Tilgher e Rensi (*Augusto Del Noce interprete di Tilgher e Rensi: la crisi del pessimismo*). L'incontro con Rensi permise al filosofo cattolico di mettere in questione la connessione fra ateismo e pessimismo, che esprimono due essenze distinte e anzi opposte. La problematizzazione del pensiero di Leopardi, cui il pensatore giunse tramite uno dei suoi maestri torinesi, Faggi, portò Del Noce a cogliere l'antinomia del pessimismo, fondata sul fatto che esso si presenta, da un lato come concreta esperienza del nulla, sotto il profilo sentimentale almeno, senza che possa mai tradursi, però, in un pensiero del nulla effettivo nell'esistenza. Ciò vuol dire che lo scetticismo, mostrando l'ineliminabilità del male, e dissacrando le false evidenze, può aprire all'esperienza del divino. La centralità del male nella elaborazione teorica delnociana è presente anche nel saggio del prof. Francesco Saverio Festa, Università di Salerno, *Augusto del Noce tra spiritualismo e totalitarismo*. In esso lo studioso riferisce che, negli anni trenta, Del Noce si interrogò intorno al tema dello Stato etico. Lo spiritualismo fascista poteva fecondare lo Stato etico? Dopo il 1938 Del Noce rispose negativamente a tale quesito, in quanto il totalitarismo fascista si manifestava essenzialmente, in termini desunti da Capitini, come "violazione delle anime", e pertanto doveva essere, con chiarezza, distinto dal cattolicesimo. Sulla scorta di Filippo

Burzio e alla luce di quella che giudicava, ormai, l'immoralità del fascismo, giunse a ritenere che le élites dovessero proporsi al popolo in termini democratici, al fine di determinare una partecipazione persuasa delle masse al consesso politico, attraverso un coinvolgimento interiore che solo il cattolicesimo sarebbe stato in grado di attivare in esse. Alla luce di ciò, Del Noce individuò nella vita spirituale dell'individuo/persona il nucleo vivificatore della politica. A proposito di spiritualità della politica vale la pena segnalare al lettore il contributo del prof. Roberto Valle, "Sapienza", *Geo-filosofia della Russia e dell'Europa orientale: Augusto Del Noce e l'altra Europa*. In esso si sostiene che il filosofo di Savigliano volle stabilire un *nomos* della terra post secolare e post rivoluzionario, in un confronto serrato con la cultura russa e con quella dell'Europa orientale. In particolare, egli considerò Solovev e Florenskij esempi della rinascita della filosofia europea nel deserto della secolarizzazione e propose di svincolare l'esistenzialismo russo, essenzialmente religioso, dagli sviluppi di quello francese. In questo contesto, figura emblematica è quella di Chestov, che rivendica il dio del miracolo nella sua potenza e volontà arbitraria. La sua proposta ha rappresentato la reale alternativa al messianesimo gnostico di Lenin, ma anche alla sua successiva cristallizzazione nel burocratismo del socialismo reale, semplice e momentaneo adeguamento del sovietismo alla società opulenta. Del Noce aveva, infatti, previsto la definitiva resa del socialismo reale di fronte alla sfida imposta dall'universalità tecnocratica. Oltre a questa diagnosi, egli colse l'originalità di Solidarnosc e della rivoluzione polacca, da individuarsi nel suo essere sintesi virtuosa tra causa religiosa, nazionale e popolare. Ciò, in embrione, avrebbe dovuto preludere ad un incontro polifonico tra tradizione occidentale e orientale, riunificate in una Chiesa universale. Interessante, per altri versi, anche l'incontro di Del Noce con la cultura americana, così come viene prospettato dal sociologo Carlo Gambescia in *Augusto Del Noce antiamericano? Una ricognizione sul rapporto tra Del Noce, Dewey e la cultura statunitense*. In queste pagine si presenta l'analisi delnociana del pensiero di Dewey che, per il filosofo cattolico, letto in simbiosi con Marx, è stato il latore della trasformazione del messianesimo rivoluzionario in sociologismo puro e semplice, funzionale alla irreligione delle società opulente. Lo strumentalismo, anche in Europa, si è fatto portatore del più radicale antitradizionalismo, mirato a realizzare le solipsistiche vie proprie del nichilismo gaio. Rimandiamo, infine, alle pagine di Giano Accame *Del Noce nell'attualità politica degli anni settanta*, in cui lo scrittore e giornalista recentemente scomparso presenta i rapporti del filosofo con gli ambienti che si formarono attorno ad Edgardo Sogno, in seguito ingiustamente inquisito come golpista, sottolineando il coraggio dell'uomo di cultura per esserne stato diretto testimone. Ci pare, quindi, che il libro in questione rappresenti il miglior modo per celebrare, a dicembre 2009, il ventennale della morte di Del Noce e, nel 2010, il centenario della nascita. Il pensiero delnociano, così come emerge da questa complessa ma organica pubblicazione, non solo ha oggi una sua evidente attualità, ma forse può essere sviluppato lungo direttive filosofico politiche imprevedute, financo dallo stesso Del Noce, e caratterizzate dal segno della trascendentalità utopica.